

Il trimestre 2016

I GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO

■ L'Istat presenta i principali risultati di un approfondimento tematico, nell'ambito della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, relativo ai percorsi formativi e ai processi di inserimento lavorativo dei giovani tra i 15 e i 34 anni.

■ Nel secondo trimestre 2016 i giovani tra i 15 e i 34 anni sono 12 milioni 681 mila e rappresentano il 21% della popolazione residente in Italia.

■ Il 40% dei diplomati e il 60% dei laureati hanno avuto almeno un'esperienza di lavoro durante l'ultimo corso di studio. La maggioranza di queste esperienze è stata parte del corso di studio: il 25,8% dei diplomati e il 36,1% dei laureati hanno effettuato stage, tirocini o apprendistati all'interno del programma di istruzione.

■ Sono 8 milioni e 10 mila, il 63,2% dei 15-34enni, i giovani fuori dal sistema di istruzione formale. Tra questi il livello di istruzione è più alto tra le donne, tra i residenti nel Centro-Nord e tra coloro che provengono da famiglie con più elevati titoli di studio.

■ Successivamente al conseguimento del titolo di studio il 14,2% dei giovani usciti dal sistema di istruzione ha iniziato un altro corso di studi, poi interrotto.

■ Soltanto l'11,9% dei giovani ha ricevuto, nel 2015 una qualche forma di aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica: il 13,8% degli occupati che hanno iniziato un lavoro negli ultimi 12 mesi, il 15,1% dei disoccupati e il 6,5% della forza di lavoro potenziale.

■ Quattro giovani disoccupati su 10, soprattutto laureati, sarebbero disponibili a trasferire per motivi di lavoro la loro residenza. A parità di livello di istruzione, le maggiori disponibilità a traslocare, anche all'estero, si riscontrano in giovani provenienti da ambienti familiari culturalmente più elevati.

■ Quattro giovani occupati su 10 hanno trovato lavoro con la segnalazione di parenti, amici o conoscenti. Tra i laureati crescono di molto le possibilità di trovare lavoro attraverso altri canali.

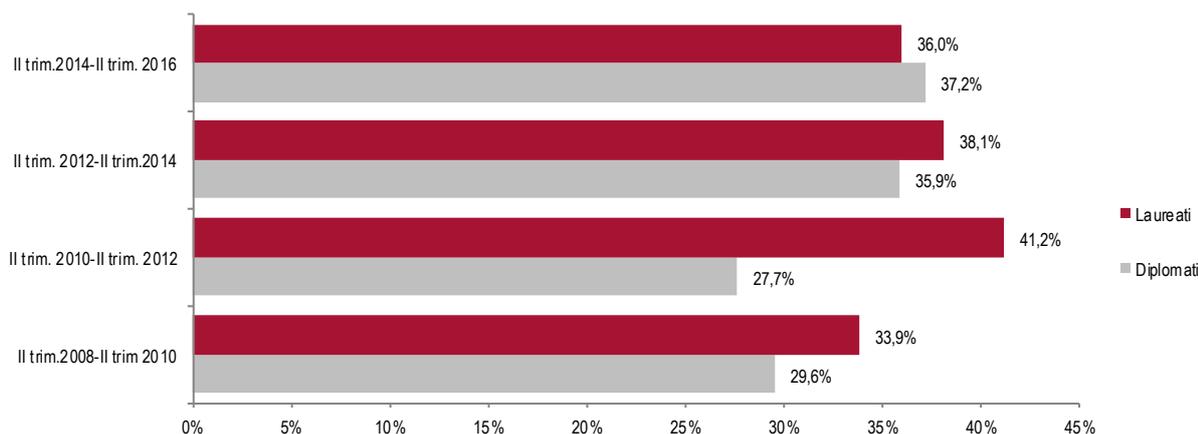
■ Tra i giovani usciti dal percorso educativo il tasso di occupazione è al 60% e cresce all'aumentare del livello di istruzione: 47,4% per chi ha un titolo di studio basso, 63,0% per i diplomati, 71,7% per i laureati.

■ Ha un lavoro a termine oltre un giovane su quattro. Tra coloro che sono usciti dal sistema di istruzione nell'ultimo biennio (Il trim 2014 - Il trim 2016) la quota di occupati in lavori atipici è del 51,7% per i laureati e del 64,4% per i diplomati. All'aumentare dell'età i giovani occupati in lavori temporanei passano dal 66,6% dei 15-19enni fino al 15,3% dei 30-34enni.

■ Un giovane occupato su quattro lavora a orario ridotto, nella maggioranza dei casi per l'impossibilità di trovare un'occupazione a tempo pieno.

■ Il 41% dei diplomati e il 31,4% dei laureati dichiarano che per svolgere adeguatamente il proprio lavoro sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione rispetto a quello posseduto.

DIPLOMATI E LAUREATI (15-34 ANNI) CON ESPERIENZE FORMATIVE NEL MONDO DEL LAVORO EFFETTUATE ALL'INTERNO DELL'ULTIMO PERCORSO DI STUDIO, PER COORTE DI USCITA DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE. Il trimestre 2016 (per 100 giovani con le stesse caratteristiche)



Giovani ed esperienza lavorativa durante l'ultimo corso degli studi

L'Istat presenta i principali risultati di un'indagine sui giovani nel mercato del lavoro, effettuata nel secondo trimestre 2016 nell'ambito della Rilevazione sulle Forze di Lavoro (RFL). I temi dell'approfondimento, concordati in sede comunitaria, sono relativi ai percorsi formativi ed ai processi di inserimento lavorativo dei giovani tra i 15 e i 34 anni.

In particolare, l'indagine ha ampliato le informazioni sul background familiare, sulle esperienze di lavoro, stage e tirocini maturate nel corso degli studi; sulle interruzioni di successivi corsi di studio; sul supporto pubblico ricevuto nel trovare un lavoro; sulla modalità usata per trovare lavoro; sulla disponibilità a trasferirsi/muoversi per lavoro; sul grado di coerenza del lavoro rispetto al livello di istruzione raggiunto.

L'integrazione di queste informazioni con quelle correntemente rilevate dalla RFL ha consentito di tracciare un quadro dei percorsi formativi dei giovani, dei fattori che influenzano il loro ingresso nel mercato del lavoro e, più in generale, del loro rapporto con il mondo del lavoro.

Tra i giovani di 15-34 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore¹ (7 milioni 710 mila unità nel secondo trimestre 2016), il 44,6% ha effettuato almeno un lavoro retribuito e/o non retribuito durante gli studi relativi al conseguimento del titolo più alto posseduto (3 milioni 438 mila giovani). Nella maggioranza dei casi (21,6%, pari a 1 milione 667 mila unità) si è trattato di esperienze di lavoro non retribuite (stage, tirocini e lavori di volontariato); il 12,0% dei giovani (928 mila unità) ha svolto invece solo lavori retribuiti, il 10,9% entrambe le tipologie (843 mila unità). La quota di coloro che possono annoverare almeno un'esperienza di lavoro durante l'ultimo corso degli studi concluso è pari al 40% circa tra i diplomati e al 60% circa tra i laureati (Prospetto1).

PROSPETTO 1. GIOVANI DI 15-34 ANNI DIPLOMATI E LAUREATI PER ESPERIENZE DI LAVORO DURANTE L'ULTIMO CORSO DEGLI STUDI, CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Totale (in migliaia)	Totale (in migliaia)	Totale	Di cui: con esperienze di lavoro			Di cui: Almeno uno parte del corso di studio
				Lavori retribuiti	Lavori non retribuiti	Entrambi	
CLASSE DI ETÀ							
15-19 anni	322	134	41,5	4,4	31,0	6,0	33,9
20-24 anni	2.431	909	37,4	7,4	23,7	6,3	26,7
25-29 anni	2.475	1.132	45,7	13,0	21,1	11,6	29,0
30-34 anni	2.482	1.264	50,9	16,6	18,9	15,4	28,8
SESSO							
Maschi	3.725	1.642	44,1	12,7	20,7	10,7	26,8
Femmine	3.986	1.796	45,1	11,4	22,5	11,1	30,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord	3.347	1.887	56,4	13,5	27,5	15,4	38,3
Centro	1.551	703	45,3	12,5	22,2	10,7	29,3
Mezzogiorno	2.812	848	30,1	10,1	14,3	5,8	16,2
TITOLO DI STUDIO							
Secondario superiore	5.762	2.271	39,4	10,0	21,3	8,1	25,8
Terziario	1.948	1.167	59,9	18,0	22,6	19,3	36,1
Totale (a)	7.710	3.438	44,6	12,0	21,6	10,9	28,4

(c) Al netto di 76 mila casi dei quali non si conoscono le esperienze di lavoro

¹Dato l'esiguo numero di coloro che hanno avuto un'esperienza di lavoro durante il corso di studio per il conseguimento della licenza media, dall'analisi sono esclusi i giovani con al più un titolo secondario inferiore.

La maggioranza delle esperienze di lavoro dichiarate dai giovani sono state parte del corso di studio: il 25,8% dei giovani con un titolo di studio secondario superiore e il 36,1% dei giovani con un titolo di studio terziario - durante l'ultimo percorso formativo - hanno effettuato stage, tirocini o apprendistato all'interno del programma di istruzione. Queste esperienze di lavoro sono state in prevalenza "tappe obbligatorie" per completare il corso e conseguire il rispettivo titolo/qualifica; solo nel 20% dei casi è invece stata una scelta opzionale del giovane.

Il coinvolgimento delle giovani donne nelle esperienze di lavoro durante gli studi è complessivamente simile a quello dei coetanei; si osserva invece una differenza di genere nelle esperienze lavorative effettuate all'interno dei programmi di studio, dovuta ad una prevalenza femminile di tali esperienze durante i percorsi di studio universitari.

Nel Mezzogiorno solo il 30,1% ha svolto attività lavorative durante l'ultimo corso degli studi; contro il 56,4% nel Nord e il 45,3% nel Centro. Decisamente bassa nel Mezzogiorno è anche la possibilità di esperienze di lavoro all'interno dei programmi di studio; a conferma di un'offerta di questi programmi molto diversificata nel territorio: meno di due su 10 dichiarano di aver svolto un'esperienza di lavoro (stage, tirocinio o apprendistato) all'interno del percorso di studio, contro quattro ogni 10 dei coetanei del Nord e tre ogni 10 di quelli del Centro. Il divario territoriale nelle esperienze di lavoro all'interno dei programmi di studio è più accentuato nella scuola secondaria rispetto a quanto si osserva nel percorso universitario.

La quota di giovani che hanno svolto qualche attività lavorativa cresce all'aumentare dell'età, dato che il lavoro, anche quello meno strutturato, diviene spesso necessario per il prolungarsi del periodo degli studi. In controtendenza appare, in parte, il dato dei giovanissimi, i 15-19enni, con un'incidenza di esperienze di lavoro all'interno dei programmi scolastici superiore ad ogni altra classe di età. Questo risultato è determinato dall'ampia diffusione di tali esperienze negli anni più recenti e dunque nelle coorti più giovani.

Gli stage e i tirocini formativi all'interno dei programmi di istruzione sono stati incentivati dalle ultime riforme, quella universitaria avviata alla fine degli anni Novanta e quella della scuola secondaria superiore realizzata nel 2010/11. Se si considerano le coorti di uscita dal sistema di istruzione, si osserva che per quanto riguarda i diplomati, le esperienze di lavoro all'interno dei programmi di istruzione sono in crescita e nella coorte più recente, quella del 2014-2016, i diplomati interessati da queste esperienze formative raggiungono il 37% del totale dei diplomati nel biennio. Per i laureati invece negli anni più recenti sembra essersi fermata la crescita di queste esperienze formative, registrata negli anni seguenti la riforma².

Genere, area geografica, cittadinanza, background familiare e istruzione

Nel secondo trimestre del 2016, 8 milioni 10 mila giovani tra i 15 e i 34 anni sono fuori dal sistema di istruzione e formazione cosiddetto formale. Il 29,5% (2 milioni 363 mila) ha al più un titolo secondario inferiore, il 51,8% (4 milioni 146 mila) un titolo secondario superiore e il 18,7% (1 milione 500 mila) un titolo terziario. Il numero di giovani non più inseriti in percorsi di istruzione aumenta al crescere dell'età e al crescere dell'età aumenta anche la quota di coloro che possiedono titoli di studio medio-alti. Tra i giovanissimi (15-19 anni) la maggioranza possiede al più la licenza media; tra coloro che appartengono alla classe di età 20-24 anni vi è una prevalenza di diplomati; nelle due classi più elevate è più consistente la quota di chi ha un titolo di studio terziario, arrivando ad interessare il 25% circa dei 30-34enni (Prospetto 2).

Tra i 15-34enni usciti dal percorso formativo il livello di istruzione delle donne è decisamente maggiore di quello degli uomini: un giovane uomo su tre ha al massimo la licenza di scuola media inferiore contro una giovane donna ogni quattro; la laurea interessa meno di un uomo su sette contro una donna su quattro.

Nel Mezzogiorno una quota significativa di giovani si presenta nel mercato del lavoro con al più la licenza media, a conferma della forte incidenza degli abbandoni scolastici precoci e del grande divario nella dispersione scolastica tra quest'area e il Centro-nord. Infatti, la quota di giovani usciti dal sistema di istruzione con almeno il diploma della secondaria superiore è solo del 64,3% a fronte del 75,2% e del 74,0%, rispettivamente del Centro e del Nord. Nel Centro-

² Un'indicazione in tal senso si può trovare nella Statistica in breve ISTAT "Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro" del 2010.

Nord risulta significativamente superiore al Mezzogiorno anche la quota di chi è in possesso di titolo terziario: un giovane su cinque contro un giovane su sette.

PROSPETTO 2. GIOVANI DI 15-34 ANNI, USCITI DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE, PER TITOLO DI STUDIO PIÙ ALTO CONSEGUITO, CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI. Il trimestre 2016 (valori percentuali e assoluti)

TITOLO DI STUDIO	Al più secondario inferiore	Secondario superiore	Terziario	Totale
CLASSE DI ETÀ				
15-19 anni	58,9	41,1	-	100,0
20-24 anni	27,0	67,7	5,3	100,0
25-29 anni	27,2	51,2	21,6	100,0
30-34 anni	30,0	45,1	24,9	100,0
SESSO				
Maschi	32,7	53,9	13,4	100,0
Femmine	25,9	49,4	24,6	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord	25,9	52,4	21,6	100,0
Centro	24,8	53,5	21,7	100,0
Mezzogiorno	35,8	50,2	14,1	100,0
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI				
Al più secondario inferiore	43,8	48,7	7,5	100,0
Secondario superiore	15,0	59,4	25,6	100,0
Terziario	7,6	36,7	55,7	100,0
Totale	29,5	51,8	18,7	100,0
Valori assoluti (migliaia)	2.363	4.146	1.500	8.010

Il livello di istruzione dei giovani stranieri usciti dal sistema educativo è molto più basso di quello dei loro pari con cittadinanza italiana: oltre uno su due ha al più la licenza media (53,4%) e meno dell'8% è laureato.

L'indagine ha rilevato il livello di istruzione dei genitori anche per quella parte di giovani che non vivono più nella famiglia di origine³. E' dunque possibile avere traccia dell'influenza del background familiare sul livello di istruzione dei giovani che si affacciano al mercato del lavoro. Associando i titoli di studio dei figli a quelli dei genitori, e restringendo l'analisi solo a coloro che sono fuori dal sistema di istruzione, si osserva che, tra i figli di genitori in possesso al più della licenza media, poco meno della metà ha un titolo di studio analogo a quello del genitore e meno dell'8% possiede una laurea. Con almeno un genitore diplomato, la percentuale di giovani che possiedono al più la licenza media scende al 15% e sale a poco meno del 26% la quota di laureati. Nel caso di almeno un genitore laureato, il 56% circa dei giovani possiede un titolo terziario e meno dell'8% ha al più il titolo secondario inferiore.

In sintesi, appartenere ad una famiglia con i genitori che hanno un basso livello di istruzione aumenta di molto il rischio di concludere gli studi con solo un titolo secondario inferiore e riduce significativamente le possibilità di presentarsi nel mondo del lavoro con un titolo terziario.

³ L'indagine sulle forze di lavoro rileva correntemente il titolo di studio di ciascun componente della famiglia intervistata. Sotto tale profilo, è possibile conoscere il titolo di studio dei genitori solo per i giovani che vivono nella famiglia di origine.

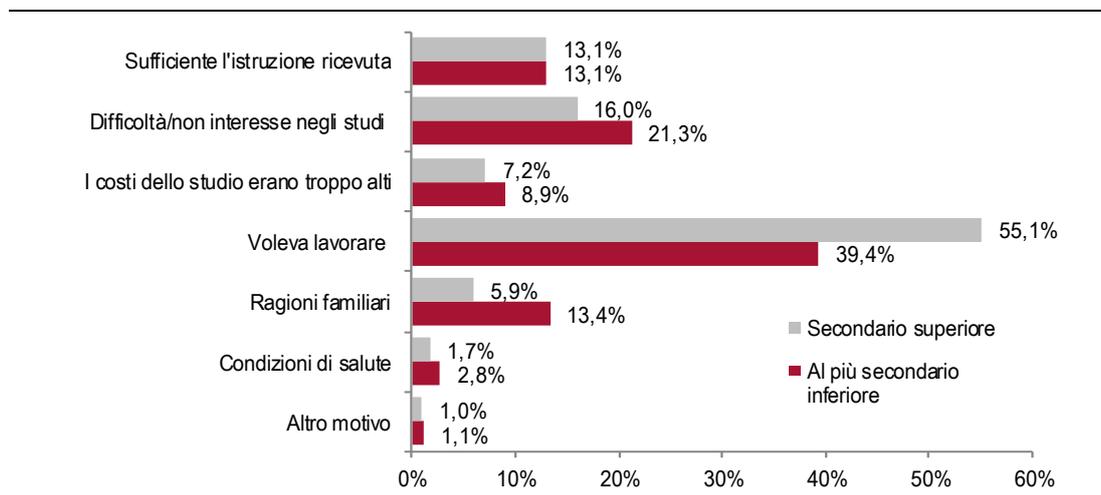
Di contro, appartenere ad una famiglia di genitori laureati riduce moltissimo la possibilità di trovarsi fuori dagli studi con un titolo di studio basso e aumenta le probabilità di avere un titolo terziario.

Il sistema di istruzione dovrebbe rappresentare uno strumento elettivo per sostenere la mobilità sociale, contenendo la trasmissione degli svantaggi intergenerazionali, nel caso specifico la persistenza di bassi livelli di istruzione, ma i risultati documentano come la famiglia di origine sia ancora molto determinante nel condizionare la scelta del proseguimento o meno degli studi e il successo scolastico.

Le principali ragioni per cui i giovani decidono di non proseguire gli studi

Ai giovani usciti dal sistema di istruzione è stata chiesta la ragione per la quale hanno deciso di non proseguire gli studi. Il quesito è stato posto a quelli con al più la licenza media, analizzando il motivo per il quale non hanno intrapreso un percorso di scuola secondaria superiore,⁴ e ai giovani con un diploma, indagando la ragione della non iscrizione ad un ciclo di studio terziario.

FIGURA 1. GIOVANI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE PER TITOLO DI STUDIO E MOTIVO DEL NON PbaROSEGUITAMENTO DEGLI STUDI. Il trimestre 2016 (valori percentuali)



In entrambi i collettivi, solo un giovane su 10 ritiene sufficiente l'istruzione ricevuta (Figura 1). Il motivo preponderante del mancato proseguimento degli studi è invece la volontà di iniziare a lavorare è avanzato da oltre cinque diplomati su 10 e da quattro giovani con al più la licenza media su 10. La difficoltà e/o la mancanza di interesse negli studi (quest'ultima ragione comprende, per i diplomati, il mancato superamento dei test di ingresso all'università) è, nel complesso, la seconda ragione. Questa motivazione riguarda una quota piuttosto consistente di giovani: il 21,3% di chi ha al più di un titolo secondario inferiore e il 16% di chi ha un titolo secondario superiore. Infine le ragioni familiari, intese in senso lato ovvero non solo come impegni e responsabilità ma anche come possibile mancato sostegno/incoraggiamento familiare, assumono una certa importanza tra coloro che abbandonano gli studi precocemente (13,4%).

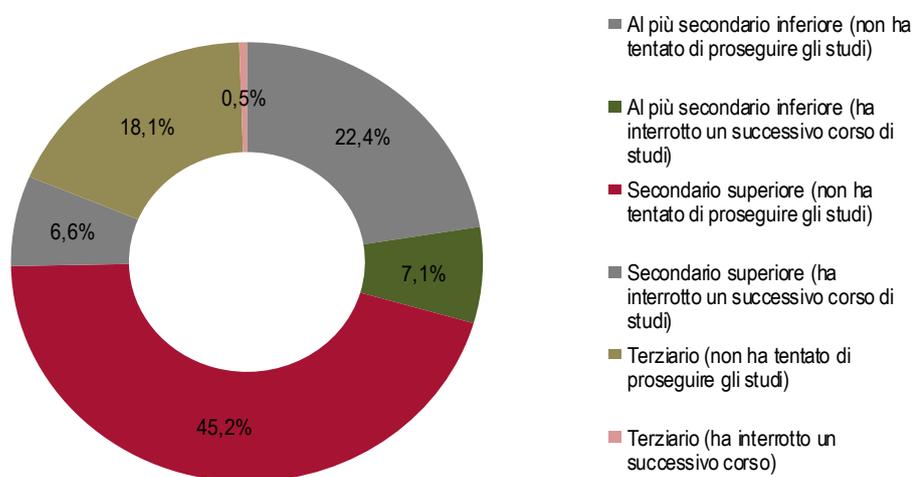
I giovani stranieri si differenziano sostanzialmente da quelli italiani. Infatti la quota di coloro che ritiene sufficiente il livello di istruzione raggiunto è maggiore (più che doppia tra coloro che posseggono il diploma) così come molto elevate sono le ragioni familiari e quelle economiche (più che doppie rispetto agli italiani). Le differenti motivazioni, tra italiani e stranieri, sono ancora più accentuate nel confronto al femminile.

⁴ Solo una minoranza di questi ha un livello di istruzione inferiore alla licenza media e dunque il mancato proseguimento è relativo ad un corso inferiore alla scuola secondaria superiore.

Interruzione dei successivi corsi di studi

Dopo il conseguimento del titolo di studio, 1 milione 129 mila giovani, tra quelli non più in istruzione, ha proseguito la propria formazione all'interno di un percorso di istruzione formale, iniziando un successivo corso di studio poi interrotto: si tratta del 14,2% dei 15-34enni non più in istruzione (Figura 2). In particolare, 560 mila giovani, il 7,1% dei 15-34enni e ed il 23,9% di coloro in possesso al più della licenza media, non hanno portato a termine i successivi studi (in grande maggioranza la scuola secondaria superiore) e 527 mila giovani, il 6,6% dei 15-34enni e ed il 12,8% dei giovani con un titolo di scuola secondaria superiore, hanno interrotto gli studi (prevalentemente un corso di laurea). Risultano invece più contenuti gli abbandoni di ulteriori percorsi formativi avvenuti successivamente al conseguimento di un primo titolo di studio terziario.

FIGURA 2. GIOVANI DI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE PER TITOLO DI STUDIO E INTERRUZIONE O MENO DI UN SUCCESSIVO CORSO DI STUDIO INTRAPRESO. Il trimestre 2016 (composizioni percentuali)



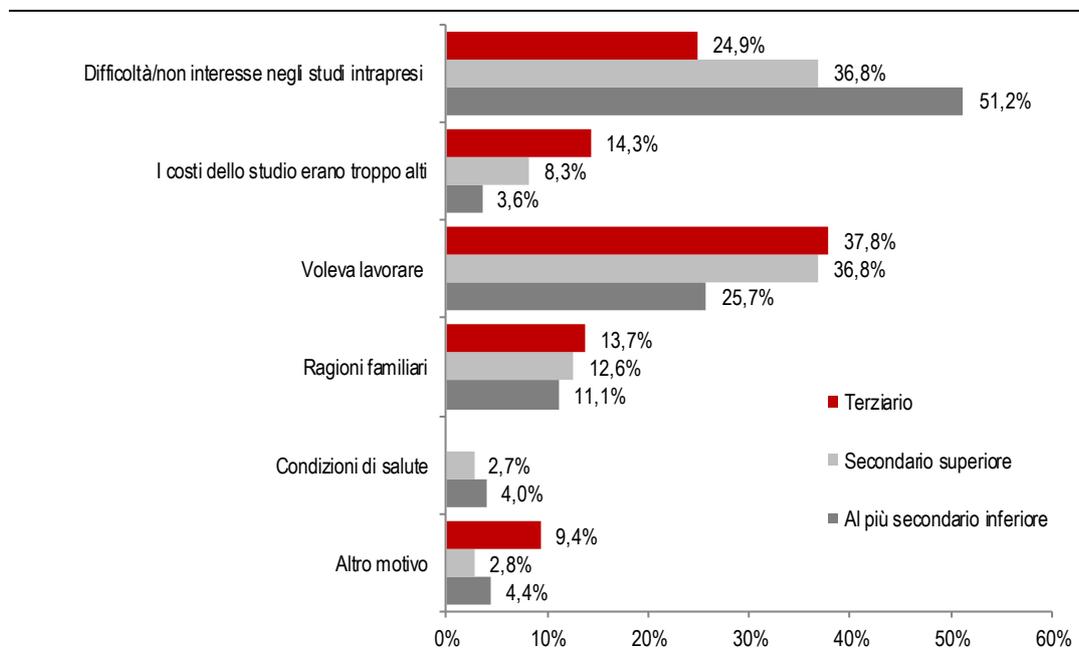
Per analizzare la diversa incidenza delle interruzioni al variare delle principali caratteristiche del giovane, è stato utilizzato il rapporto tra il numero di giovani che hanno abbandonato la scuola secondaria e il numero di coloro che hanno raggiunto almeno il titolo secondario superiore e, analogamente, il rapporto tra i giovani che hanno interrotto il percorso di studio terziario e il totale di coloro che posseggono un titolo terziario. Pur considerando il limite di questo indicatore dovuto al fatto che sono poste a rapporto coorti diverse, risulta un'incidenza di interruzioni dei percorsi di studio secondari superiori più alta nei giovani uomini, in coloro che appartengono a famiglie con basso livello di istruzione e nei residenti del Mezzogiorno. Nelle interruzioni dei percorsi universitari si rilevano differenziali territoriali ancora più accentuati.

I giovani in possesso al più della licenza media interrompono un successivo percorso formativo principalmente per le difficoltà e/o il mancato interesse negli studi intrapresi (Figura 3). Un giovane su due lascia infatti la scuola secondaria superiore (o i percorsi alternativi nel sistema di istruzione e formazione professionale)⁵ per queste ragioni, più rilevanti per gli uomini che per le donne (54,7% e 45,1% rispettivamente). La volontà di iniziare a lavorare è la seconda ragione, più accentuata tra gli uomini e nel Centro-nord. Per le donne l'abbandono precoce degli studi è dovuto anche a ragioni familiari, intese non solo come impegni e responsabilità, ma anche come possibile mancato sostegno/incoraggiamento familiare; tale motivazione coinvolge circa il 16,4% delle donne a fronte dell'8,0% degli uomini. Diverse per i giovani stranieri, rispetto agli italiani, le

⁵ Solo una minoranza di questi ha un livello di istruzione inferiore alla licenza media e dunque l'interruzione degli studi è relativa ad un corso inferiore alla scuola secondaria superiore.

ragioni dell'abbandono del corso di studio secondario intrapreso: la principale è la volontà di lavorare e il secondo motivo sono le ragioni familiari.

FIGURA 3. GIOVANI DI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE CHE SUCCESSIVAMENTE AL CONSEGUIMENTO DEL PIÙ ALTO TITOLO DI STUDIO HANNO INIZIATO E POI INTERROTTO UN ALTRO CORSO DI ISTRUZIONE, PER TITOLO DI STUDIO E MOTIVO DELL'INTERRUZIONE. Il trimestre 2016 (valori percentuali)



Per i diplomati, le principali ragioni che inducono all'abbandono degli studi terziari senza raggiungere il titolo sono la volontà di iniziare a lavorare e, in misura analoga, la difficoltà e/o il non interesse negli studi intrapresi. Ancora una volta il mancato proseguimento degli studi legato a ragioni familiari coinvolge più le donne diplomate degli uomini (rispettivamente 19,4% e 7,1%) ed è maggiormente presente nel Mezzogiorno rispetto al Centro-nord (17,4% verso 11,9% e 9,1% rispettivamente). Nel Mezzogiorno, infine, sono rilevanti anche le ragioni economiche legate ai costi dello studio (11,1% del rispettivo totale di abbandoni).

Tra i laureati, infine, la ragione prevalente per non portare a termine un successivo corso di studio terziario intrapreso è il desiderio di iniziare a lavorare, seguita, a distanza, dalla difficoltà o il mancato interesse negli studi intrapresi. Piuttosto significativa, tra questi giovani, è la quota di coloro che interrompono per il costo troppo elevato degli studi (14,3%).

Supporto pubblico nella ricerca di un lavoro

Questa indagine permette di individuare se, negli ultimi 12 mesi, il giovane abbia ricevuto gratuitamente da parte delle istituzioni 'pubbliche' o 'private', qualora autorizzate/accreditate dalle istituzioni pubbliche, un qualche tipo di supporto o aiuto nella ricerca di un lavoro.

Per una valutazione dell'entità del supporto pubblico ai giovani alla ricerca di lavoro, l'analisi ha riguardato, tra gli inoccupati, solo i disoccupati e le forze di lavoro potenziali, e tra gli occupati, solo coloro che hanno iniziato un primo o un nuovo lavoro proprio nell'arco temporale preso a riferimento, cioè negli ultimi dodici mesi.

Soltanto l'11,9% dei giovani ha ricevuto, nei 12 mesi precedenti l'intervista, una qualche forma di aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica⁶: il 13,8% degli occupati che

⁶ Le Istituzioni di cui si parla esplicitamente nell'indagine sono: i Centri pubblici per l'impiego; le Agenzie per il lavoro accreditate (Enti pubblici ed Enti privati autorizzati dal Ministero del lavoro a offrire servizi relativi alla ricerca di lavoro, all'orientamento e alla formazione professionale); le Istituzioni educative (come le scuole, le università, i centri di formazione).

hanno iniziato un lavoro negli ultimi 12 mesi, il 15,1% dei disoccupati e il 6,5% della forza di lavoro potenziale (Prospetto 3).

PROSPETTO 3. GIOVANI DI 15-34 ANNI PER SUPPORTO PUBBLICO RICEVUTO NELLA RICERCA DI LAVORO, TIPO DI SUPPORTO, CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO, CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. Il trimestre 2016 (valori assoluti e incidenze percentuali)

SUPPORTO PUBBLICO RICEVUTO NELLA RICERCA DI UN LAVORO (a)										
	Totale (in migliaia)	Aiuto ricevuto incidenza %	Di cui il più utile:							
			composizione %							
			Le informazioni sulle offerte di lavoro	I consigli su come fare una domanda di lavoro	i consigli sulle opportunità di istruzione o formazione	L'inserimento in un tirocinio/lavoro/servizio civile	Il collocamento in programmi di istruzione o formazione	Altro	Niente è stato di aiuto	
CLASSE DI ETÀ										
15-29 anni	2.789	13,3	20,4	11,2	4,8	27,4	6,0	1,6	28,5	
30-34 anni	1.084	8,1	25,2	15,7	2,5	12,1	2,6	0,8	41,0	
SESSO										
Maschi	1.989	12,3	20,5	11,1	4,4	28,5	5,6	1,1	28,9	
Femmine	1.884	11,4	22,3	13,2	4,3	19,9	5,1	1,9	33,2	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										
Nord	1.270	13,7	30,6	14,1	6,2	23,8	5,9	0,4	19,0	
Centro	672	15,2	18,7	14,1	2,9	26,4	5,2	2,3	30,3	
Mezzogiorno	1.932	9,5	13,9	9,0	3,4	24,1	4,9	2,0	42,6	
TITOLO DI STUDIO										
Al più secondario inferiore	1.197	7,8	22,9	10,1	5,5	19,9	5,3	2,2	34,1	
Secondario superiore	2.004	13,6	19,7	13,5	3,3	25,0	5,7	1,4	31,5	
Terziario	673	13,9	24,7	9,8	6,3	27,7	4,5	0,9	26,1	
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE										
Occupato (b)	1.233	13,8	23,6	6,1	4,2	39,4	5,2	1,4	20,1	
Disoccupato	1.386	15,1	22,3	18,2	3,4	14,2	5,2	1,6	35,1	
Forza di lavoro potenziale	1.255	6,5	13,9	8,7	7,2	19,8	6,1	1,4	42,9	
Totale (c)	3.874	11,9	21,3	12,1	4,4	24,5	5,4	1,5	30,9	

(a) Il periodo di riferimento sono i 12 mesi precedenti l'intervista.

(b) Il quesito è posto ai soli occupati che lavorano per lo stesso datore di lavoro da meno di 12 mesi.

(c) Al netto di 69 casi di mancata risposta sul supporto ricevuto.

Tra gli occupati che hanno ricevuto un supporto, è massima la quota di coloro che sono stati inseriti in un tirocinio/lavoro/servizio civile (per molti di questi l'esperienza lavorativa loro proposta è ancora in corso), segue la quota di coloro che hanno ritenuto utili le informazioni fornite sulle offerte di lavoro.

Tra i disoccupati, i supporti più utili sono stati, nell'ordine: le informazioni fornite sulle offerte di lavoro, i consigli su come fare una domanda di lavoro e l'inserimento in un tirocinio/lavoro/servizio civile. Tuttavia, tra coloro che hanno ricevuto una qualche forma di aiuto, quest'ultima opportunità ha riguardato solo un giovane su sette.

Il supporto è maggiore nella classe di età 15-29 anni (13,3%), cala invece nella classe dei 30-34enni (8,1%). La differenza territoriale è molto marcata con un forte svantaggio, in termini di entità di supporto pubblico ricevuto, per i giovani del Mezzogiorno; differenza che permane

anche all'interno delle diverse condizioni occupazionali. Scarso, rispetto ai diplomati e laureati, è poi il supporto che viene fornito ai giovani con basso livello di istruzione. Per i gruppi più svantaggiati in termini di entità di aiuto, (i giovani adulti, i residenti nel Mezzogiorno, i giovani con basso livello di istruzione), piuttosto elevata è anche la percentuale di coloro che hanno trovato tale tipo di aiuto del tutto inefficace al fine di agevolare il loro inserimento lavorativo (pari al 41,0%, 42,6% e 34,1%, rispettivamente). Il giudizio negativo sull'efficacia del supporto ricevuto passa, infine, da un minimo per gli occupati ad un massimo per coloro che sono forze di lavoro potenziali.

Disponibilità al trasferimento

Quattro giovani disoccupati su 10 sarebbero disponibili a trasferire il luogo di residenza per un lavoro; oltre la metà sarebbero pronti ad andare anche fuori Italia (Prospetto 4).

Tale disponibilità è minima tra i giovanissimi e massima tra i 25-29enni, poi nella successiva classe, quella dei 30-34enni, si riduce significativamente probabilmente anche a causa dei maggiori vincoli familiari che subentrano all'aumentare dell'età.

PROSPETTO 4. GIOVANI DI 15-34 ANNI DISOCCUPATI PER DISPONIBILITÀ AL TRASFERIMENTO PER RAGIONI DI LAVORO, LUOGO DI TRASFERIMENTO, CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Di cui: disposto a trasferirsi per lavoro				Totale
	Totale (in migliaia)	All'interno dell'Italia	In un paese dell'Ue	In un paese fuori dell'Ue/Ovunque	
CLASSE DI ETÀ					
15-19 anni	107	13,6	5,6	12,8	32,1
20-24 anni	437	19,4	8,1	11,4	38,9
25-29 anni	453	19,8	6,8	16,7	43,4
30-34 anni	369	19,8	4,3	11,5	35,6
SESSO					
Maschi	737	22,4	8,7	15,4	46,5
Femmine	629	15,4	3,8	10,8	30,1
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord	408	9,2	5,7	16,1	31,1
Centro	245	16,0	6,2	12,3	34,5
Mezzogiorno	713	26,0	7,0	12,0	45,0
TITOLO DI STUDIO					
Al più secondario inferiore	439	16,7	5,3	9,7	31,8
Secondario superiore	724	18,6	7,0	12,7	38,2
Terziario	203	26,7	7,1	23,3	57,1
Totale (a)	1.366	19,2	6,5	13,3	39,0

(a) Al netto di 35 mila casi dei quali non si conosce la disponibilità a trasferirsi per ragioni di lavoro.

La disponibilità a trasferirsi è maggiore tra i giovani uomini rispetto alle coetanee (oltre 15 punti percentuali) e molto più elevata nel Mezzogiorno (poco meno di un giovane su due lascerebbe il suo luogo di residenza per un lavoro contro tre giovani su 10 di quelli al Nord). Le differenze territoriali risultano marcate solo nella disponibilità a trasferirsi all'interno del nostro Paese mentre sono piuttosto simili nella disponibilità a trasferirsi all'estero. Questo risultato mostra come i giovani meridionali siano ben consapevoli delle scarse possibilità occupazionali presenti nelle loro aree di residenza e dunque della necessità di essere disponibili a spostarsi in aree meno depresse del paese.

La disponibilità alla mobilità territoriale a fini lavorativi cresce al crescere del titolo di studio conseguito, sono disposti a trasferirsi circa sei laureati disoccupati su 10. Tra questi ultimi è molto più elevata anche la disponibilità a trasferirsi all'estero: tre su 10.

La maggiore disponibilità a trasferirsi per lavoro si riscontra, indipendentemente dal livello di istruzione posseduto, se il giovane proviene da ambienti familiari in cui il livello d'istruzione dei genitori è più elevato. In particolare, tra i laureati la quota di giovani disponibili al trasferimento passa dal 49,8% per coloro che hanno genitori con basso titolo di studio, al 63,1% per quelli con genitori laureati; tra i diplomati, le analoghe quote sono rispettivamente pari al 35,6% e al 50,3%; infine, tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore, le stesse corrispondono al 29,3% e al 38,9%. Si osservano andamenti crescenti - all'aumentare del livello di istruzione dei genitori - anche per la disponibilità al trasferimento fuori dall'Italia, in paesi dell'Unione europea e/o fuori dall'Unione.

Sembrano dunque emergere almeno due diversi profili motivazionali alla mobilità: uno più legato alla necessità di soddisfare l'esigenza primaria di trovare un lavoro e l'altro maggiormente legato all'aspirazione di trovare un lavoro più coerente con le competenze acquisite nei percorsi formativi.

Un altro elemento che caratterizza la disponibilità alla mobilità è il pendolarismo. Otto giovani disoccupati su 10 sono disposti ad accettare un lavoro che richieda un tempo di spostamento piuttosto lungo (maggiore di un'ora). La disponibilità al pendolarismo per lavoro è molto superiore alla disponibilità di un radicale trasferimento di abitazione e riguarda soprattutto i 25-29enni, i giovani uomini, i residenti nel Mezzogiorno e i laureati.

Lavoro e differenze territoriali per i giovani non più in istruzione

Nel secondo trimestre 2016 il tasso di occupazione dei 15-34enni è stato pari al 40,6%. Questo valore sconta il fatto che una parte consistente di questo collettivo è ancora inserita in percorsi di istruzione e formazione e dunque meno o per nulla interessato ad entrare nel mondo del lavoro. Restringendo dunque il campo di osservazione ai soli giovani che sono usciti dal percorso educativo formale, 8 milioni e 10 mila unità, la quota di occupati sale al 60,0% (4.809 mila unità) (Figura 4).

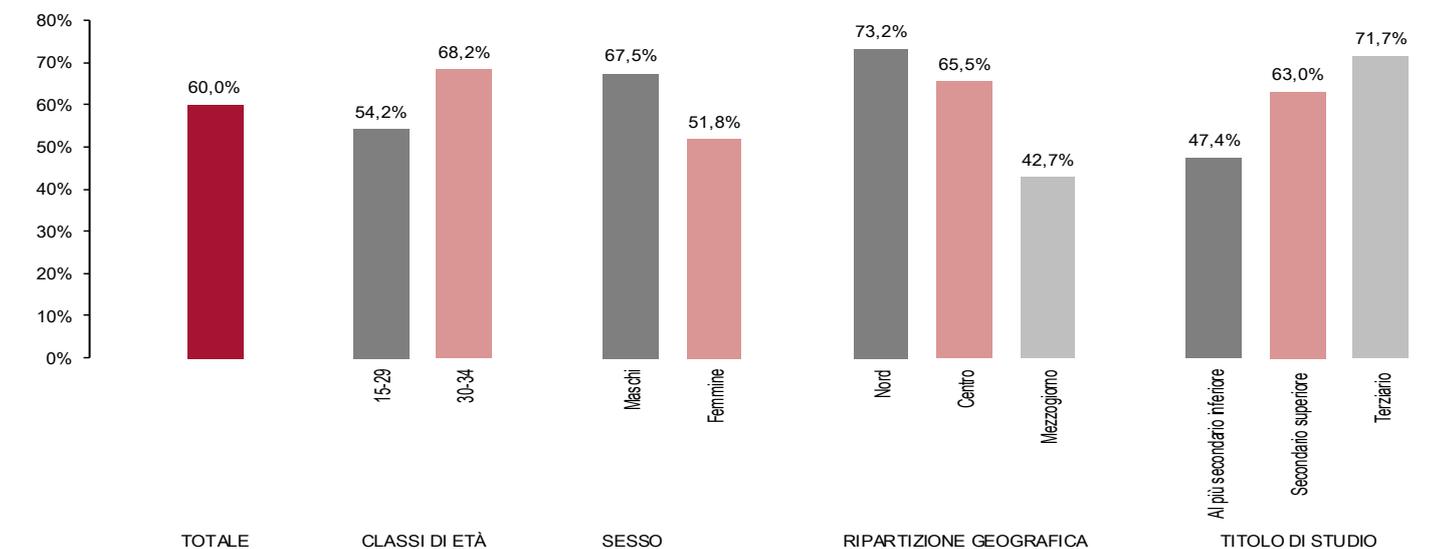
La probabilità di lavorare cresce all'aumentare del livello formativo raggiunto. Sotto tale profilo, la posizione dei giovani con un basso livello d'istruzione è molto debole: in questo gruppo, il 47,4% risulta occupato, una quota inferiore di 15,6 punti rispetto a quella dei diplomati e di 24,2 punti rispetto ai laureati. Con un tasso di occupazione del 71,7%, resta tuttavia insoddisfacente anche la prospettiva di lavoro dei giovani con livello di studio terziario che hanno pienamente concluso il percorso di studio.

Il numero dei giovani non più in istruzione occupato aumenta anche al crescere dell'età: dal 20,4% nella classe di età 15-19 anni al 49,6% nella classe 20-24 anni, al 61,0% per i 25-29enni (54,2% nella classe 15-29 anni) fino al 68,3% in quella 30-34 anni. Queste forti differenze nei tassi di occupazione per classi di età, pur dovute in parte alla maggiore occupabilità che si osserva al crescere del livello di istruzione posseduto, e quindi nelle classi di età più elevate, sono anche un indice di tempi di transizione scuola-lavoro eccessivamente lunghi.

Sotto il profilo territoriale, i giovani residenti nelle regioni meridionali presentano un numero di ingressi nel mercato del lavoro decisamente inferiore al resto del Paese, segnalando le condizioni di maggiore disagio nell'inserimento occupazionale. È occupato il 42,7% dei giovani usciti dal sistema di istruzione del Mezzogiorno, il 65,5% del Centro e il 73,2% del Nord.

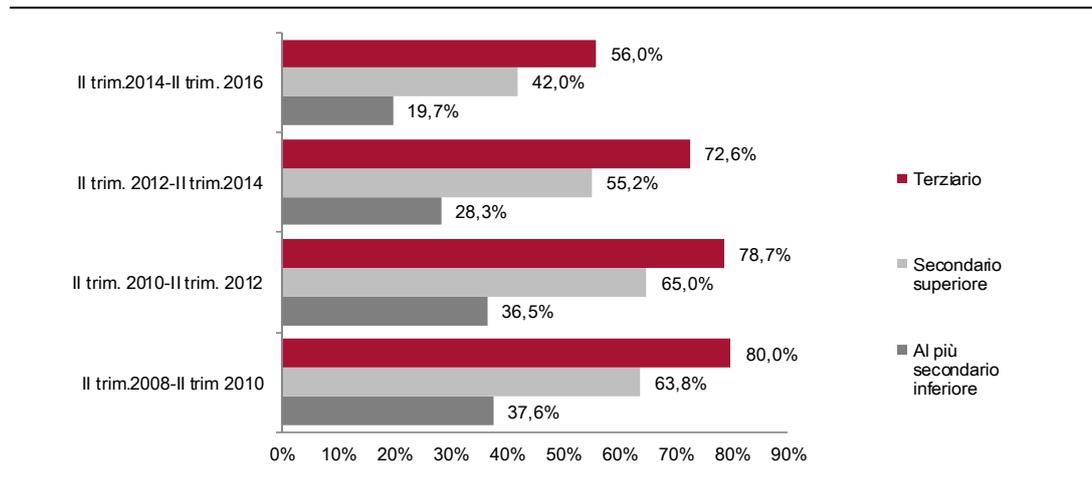
Infine, il tasso di occupazione dei giovani stranieri non più in istruzione, inferiore a quello degli italiani (56,6%), è sintesi di un tasso di occupazione di 8,7 punti superiore tra gli uomini e di 14,6 punti inferiore tra le donne.

FIGURA 4. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI DI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE PER CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori percentuali)



Utilizzando le informazioni relative al momento di uscita dal percorso di istruzione formale, si evince come la possibilità di trovare un'occupazione sia piuttosto contenuta tra coloro che sono usciti più di recente dagli studi mentre cresce all'aumentare del tempo trascorso (Figura 5). A parità di tempo di esposizione nel mercato del lavoro appare ancora più evidente l'effetto del titolo di studio sui livelli di occupazione. Qualunque sia la coorte di uscita dagli studi, il tasso di occupazione dei giovani con un basso livello di istruzione non è neppure la metà di quello dei giovani laureati, indicando come sia alto il rischio, per i primi, di restare permanentemente fuori dal mercato del lavoro.

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI DI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE PER COORTE DI USCITA DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori percentuali)



Il lavoro a termine

Un aspetto della condizione dei giovani occupati è rappresentato dall'elevata incidenza del lavoro atipico. I dati correnti della RFL indicano che, tra i 15 e i 34 anni, il 28,2% degli occupati ha un lavoro a termine o una collaborazione; l'incidenza è maggiore tra le donne (32,3%) rispetto agli uomini (25,2%) e la diffusione territoriale è piuttosto omogenea (Prospetto 5).

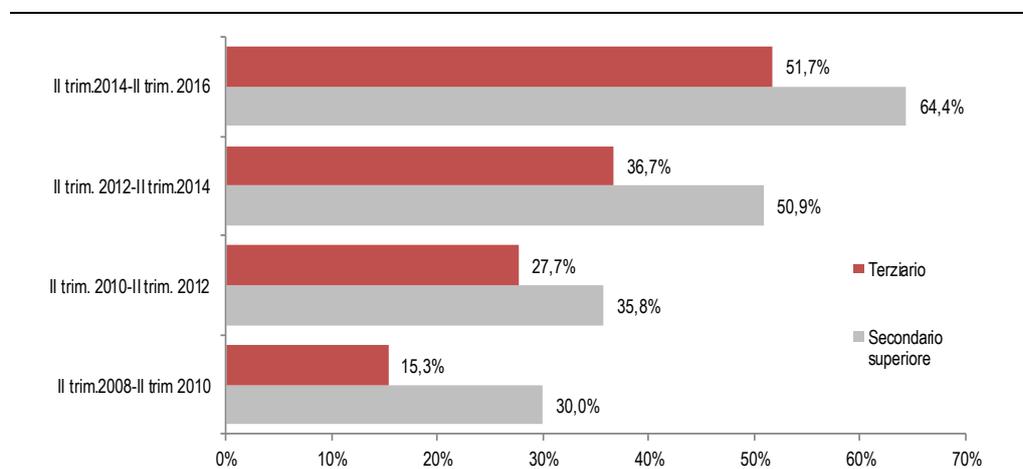
PROSPETTO 5. GIOVANI DI 15-34 ANNI OCCUPATI PER TIPOLOGIA LAVORATIVA, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (incidenze percentuali e valori assoluti)

TIPOLOGIA LAVORATIVA	Autonomi	Dipendenti a tempo indeterminato	Atipici	Occupati a tempo pieno	Occupati a tempo parziale	Totale	
						%	(migliaia)
CLASSE DI ETÀ							
15-19 anni	10,4	23,0	66,6	69,6	30,4	100,0	77
20-24 anni	9,4	39,5	51,0	70,5	29,5	100,0	937
25-29 anni	15,6	52,7	31,7	74,8	25,2	100,0	1.772
30-34 anni	20,3	64,3	15,3	80,2	19,8	100,0	2.362
SESSO							
Maschi	19,1	55,7	25,2	86,2	13,8	100,0	2.987
Femmine	13,1	54,6	32,3	62,9	37,1	100,0	2.162
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord	14,3	57,8	27,8	79,2	20,8	100,0	2.686
Centro	17,0	53,5	29,4	74,0	26,0	100,0	1.050
Mezzogiorno	20,5	51,5	28,0	72,9	27,1	100,0	1.413
TITOLO DI STUDIO							
Al più secondario inferiore	15,7	58,6	25,7	78,8	21,2	100,0	1.153
Secondario superiore	14,7	56,7	28,6	74,7	25,3	100,0	2.795
Terziario	21,7	48,6	29,7	78,1	21,9	100,0	1.201
Totale	16,6	55,2	28,2	76,4	23,6	100,0	5.148

All'aumentare dell'età gli occupati in lavori temporanei si riducono notevolmente passando dal 66,6% dei 15-19enni, al 51% dei 20-24enni, al 31,7% dei 25-29enni fino al 15,3% dei 30-34enni.

Tra i diplomati e i laureati vi è la maggiore incidenza di lavoro atipico (28,6% e 29,7%) anche se le differenze rispetto a coloro con al più la licenza media (25,7%) non sono molto rilevanti. Questi valori sono tuttavia sintesi di incidenze che variano significativamente a seconda del tempo trascorso dal momento di uscita dal sistema educativo (Figura 6). Infatti, tra i giovani occupati usciti dagli studi nel periodo più prossimo alla rilevazione (Il trimestre 2014 - Il trimestre 2016) la quota di chi è impegnato in lavori atipici raggiunge il 51,7% tra i laureati e il 64,4% tra i diplomati.

FIGURA 6. GIOVANI DI 15-34 ANNI OCCUPATI IN LAVORI ATIPICI PER COORTE DI USCITA DAL SISTEMA D'ISTRUZIONE E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (incidenze percentuali)



Poco più di un giovane su due ha un'occupazione alle dipendenze a tempo indeterminato, con incidenze maggiori al Nord (57,8%) rispetto al Mezzogiorno (51,5%). Questa tipologia contrattuale - poco diffusa nelle classi di età più giovani - aumenta al crescere dell'età; resta tuttavia intorno al 50% tra i 25-29enni e solo tra i 30-34enni raggiunge il 64,3%.

Il lavoro autonomo è più diffuso tra gli uomini e tra i giovani che hanno raggiunto un elevato livello di istruzione; riguarda poi più estesamente i residenti del Mezzogiorno, area nella quale due giovani su 10 hanno un'attività autonoma.

I giovani occupati sono spesso sottoutilizzati in termini di tempi di lavoro. L'impiego a orario ridotto riguarda complessivamente 1 milione 215 mila 15-34enni (il 23,6% del totale). L'incidenza del lavoro part time pur riducendosi all'aumentare dell'età resta rilevante anche nella classe 30-34 anni con un giovane ogni cinque che lavora a regime ridotto. Inoltre, il lavoro a tempo parziale è prevalentemente il risultato di difficoltà nel trovare un'occupazione a tempo pieno più che il frutto di una scelta personale: l'incidenza del part time involontario tra i giovani che svolgono un lavoro a tempo parziale raggiunge il 77,0%.

I canali per trovare lavoro

Quattro giovani su 10 hanno trovato lavoro attraverso la segnalazione di parenti, amici o conoscenti (Prospetto 6). Pur non registrando particolari differenze di genere o territoriali, tale canale è più utilizzato dagli uomini e nel Centro del paese. La scelta di affidarsi alla rete informale si riduce molto all'aumentare del livello di istruzione perché diventano praticabili altri canali di ingresso, come le inserzioni sulla stampa o via web, la chiamata diretta di un datore di lavoro, le segnalazioni delle università, precedenti esperienze di stage o tirocinio presso la stessa azienda.

PROSPETTO 6. GIOVANI DI 15-34 ANNI OCCUPATI PER MODALITÀ CON CUI HANNO TROVATO IL LAVORO ATTUALE, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori percentuali e assoluti)

	Annunci su giornali, internet, ecc	Parenti, amici, conoscenti	Segnalazioni scuole, università	Si è rivolto direttamente al datore di lavoro	Contattato direttamente dal datore di lavoro	Precedenti esperienze nella stessa impresa	Inizio di un'attività autonoma	Centri per l'impiego / Agenzie lavoro	Altri canali	Totale
SESSO										
Maschi	3,7	39,5	2,1	18,6	5,0	6,4	13,8	6,0	4,8	100,0
Femmine	5,1	35,9	2,3	23,1	5,3	6,7	9,7	5,9	6,1	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										
Nord	4,8	37,5	3,2	20,2	5,1	6,6	9,9	8,2	4,5	100,0
Centro	4,6	41,5	1,7	16,7	4,7	7,6	12,9	4,2	6,1	100,0
Mezzogiorno	3,0	36,3	0,7	23,8	5,5	5,7	15,6	3,1	6,4	100,0
TITOLO DI STUDIO										
Al più secondario inferiore	1,7	51,6	0,7	19,0	4,2	4,3	11,0	6,5	1,0	100,0
Secondario superiore	4,4	40,6	1,6	21,0	4,7	6,9	10,3	6,5	4,0	100,0
Terziario	6,5	18,9	5,1	20,6	7,0	7,8	17,2	4,2	12,7	100,0
Totale (a)	4,3	38,0	2,2	20,5	5,1	6,5	12,1	6,0	5,4	100,0
Valori assoluti (in migliaia)	219	1954	113	1053	263	336	621	307	276	5142

(a) Al netto di 7 mila casi di mancata risposta sulla modalità con cui hanno trovato l'attuale lavoro.

Il secondo canale per trovare lavoro resta comunque per tutti quello della richiesta diretta ad un datore di lavoro: per un giovane su cinque questo è stato il mezzo con cui ha ottenuto l'occupazione. La terza modalità è l'avvio di un'attività autonoma, riguarda il 12% dei giovani occupati, per lo più uomini, residenti nel Mezzogiorno e laureati. Mentre per questi ultimi intraprendere un lavoro autonomo è spesso un modo di cogliere una delle opportunità offerte dalla tipologia del percorso formativo concluso, per altri può essere una scelta forzata finalizzata a compensare la scarsità di opportunità occupazionali, come può accadere per i giovani del Mezzogiorno. Tali profili sono avvalorati dall'analisi dei flussi: a distanza di un anno, le transizioni dal lavoro autonomo al lavoro dipendente nel Mezzogiorno sono minori mentre sono maggiori le transizioni verso la non occupazione.

Nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati ai Centri per l'impiego e alle Agenzie per il lavoro private, la percentuale di ingressi favorita dall'intermediazione di queste strutture è piuttosto contenuta: nel complesso, interessa il 6% dei giovani occupati. Nel Mezzogiorno questi canali sembrano essere meno efficaci.

La diffusione dell'*overeducation*

Il sottoutilizzo del capitale umano disponibile (fenomeno della sovraistruzione o *overeducation*), cioè la mancata corrispondenza tra il livello di istruzione raggiunto e la professione svolta è piuttosto frequente fra i giovani. Nel 2016, il 38,5% dei giovani diplomati e laureati di 15-34 anni (circa 1,5 milioni) dichiara che per svolgere adeguatamente il proprio lavoro sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione rispetto a quello posseduto (41,2% dei diplomati e 32,4% dei laureati) (Prospetto 7).

PROSPETTO 7. GIOVANI DI 15-34 ANNI DIPLOMATI E LAUREATI CHE DICHIARANO DI SVOLGERE UN LAVORO DOVE SAREBBE SUFFICIENTE UN PIÙ BASSO LIVELLO DI ISTRUZIONE RISPETTO A QUELLO POSSEDUTO PER TITOLO DI STUDIO, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TIPOLOGIA LAVORATIVA E GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI. Il trimestre 2016 (valori assoluti e incidenze percentuali)

TITOLO DI STUDIO	Valori assoluti (in migliaia)			Incidenze percentuali		
	Terziario	Secondario superiore	Totale	Terziario	Secondario superiore	Totale
SESSO						
Maschi	148	659	807	31,3	40,3	38,3
Femmine	234	465	700	33,2	42,5	38,8
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord	216	570	786	32,9	39,6	37,5
Centro	95	240	335	36,7	42,9	40,9
Mezzogiorno				27,0	42,9	38,7
TIPOLOGIA LAVORATIVA						
Autonomi	54	145	199	20,8	36,1	30,1
Dipendenti a tempo indeterminato	204	614	818	35,5	39,5	38,5
Atipici	126	365	490	35,9	47,1	43,6
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI (a)						
Al più secondario inferiore	73	549	622	32,0	44,1	42,3
Secondario superiore	209	486	695	32,3	38,5	36,4
Terziario	97	81	178	33,2	42,4	36,9
Totale (b)	383	1.124	1.507	32,4	41,2	38,5

(a) Al netto di 45 mila casi di mancata risposta sul titolo di studio dei genitori.

(b) Al netto di 84 mila casi di mancata risposta..

Vi è una netta differenza tra italiani e stranieri, tra i primi il 35,4% si dichiara sovraistruito mentre tra gli stranieri la percentuale raggiunge il 69,1%. Il forte svantaggio dei giovani stranieri è ancora più marcato tra coloro che possiedono un titolo terziario e tra le donne.

L'incidenza della sovraistruzione non mostra marcate differenze di genere o territoriali; alti livelli si riscontrano però nel lavoro dipendente a tempo indeterminato (35,5% dei laureati e 39,5% dei diplomati con le stesse caratteristiche) e nei lavori atipici (raggiungendo il 47,1% nei diplomati) mentre si arriva al minimo per i laureati che intraprendono un lavoro autonomo (20,8%). Al di là delle forme contrattuali, vi è evidenza di un bacino di offerta di lavoro giovanile coinvolta in attività per le quali sarebbero sufficienti competenze inferiori a quelle in loro possesso. La diffusione dell'overeducation si verifica inoltre a prescindere dal background familiare di provenienza, mettendo in risalto le estese criticità collegate agli esiti occupazionali dei giovani.

Glossario

Occupati: persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento (a cui sono riferite le informazioni):

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che prevede un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, continuano a mantenere l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Disoccupati: persone non occupate che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di Lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate, è detta anche popolazione attiva sul mercato del lavoro.

Inattivi: persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Forze di Lavoro potenziali: comprendono le persone che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono subito disponibili a lavorare (entro due settimane); oppure cercano lavoro, ma non sono disponibili a lavorare entro due settimane.

Titolo di studio al più secondario inferiore: comprende i titoli di istruzione fino alla scuola secondaria inferiore (diploma di scuola secondaria di I grado). Sono inclusi in questo gruppo anche coloro che, in possesso del diploma di scuola secondaria di I grado, hanno conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

Titolo di studio secondario superiore: comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria (diploma di scuola secondaria di II grado o una qualifica del sistema di istruzione e formazione). Per il sistema di istruzione italiano sono i seguenti: Diploma di qualifica professionale di scuola secondaria superiore di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università, Diploma di maturità/Diploma di istruzione secondaria superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università; Attestato IFP di qualifica professionale (operatore)/Diploma professionale IFP di tecnico; Qualifica professionale regionale di primo livello con durata di almeno due anni; Qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore (almeno sei mesi); Certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Titolo di studio terziario: comprende i titoli Universitari, Accademici e altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea o post-AFAM.

Grado di istruzione dei genitori: titolo di studio più alto tra quello del padre e della madre.

Sistema di istruzione e formazione formale: Comprende l'istruzione e la formazione effettuata presso scuole/università pubbliche o private al cui titolo di studio conseguito alla fine del corso viene attribuito valore legale dallo Stato. I corsi del sistema di istruzione volti al conseguimento di titoli riconosciuti dal sistema nazionale delle qualificazioni sono i seguenti:

- corsi scolastici, universitari, accademici (Conservatorio di musica, Accademia di belle arti, ecc);
- corsi di istruzione e formazione professionale IFP, IFTS, ITS;

- corsi di formazione professionale regionale di durata uguale o superiore alle 600 ore (almeno 6 mesi) e che rilasciano una qualifica professionale;
- corsi pre-accademici di Conservatorio di musica e di Accademia di danza.

Esperienze di lavoro parte del corso di studio: sono le esperienze lavorative maturate all'interno dei corsi di istruzione scolastica, universitaria o di formazione professionale regionale. Le principali sono:

- i percorsi di Alternanza Scuola-Lavoro per completare gli studi delle scuole secondarie superiori (avvio in azienda per gli studenti delle scuole secondarie superiori);
- i percorsi di Terza Area attivati negli istituti professionali (attualmente non più attuati ma presenti fino ad alcuni anni fa);
- gli stage in azienda all'interno dei Corsi Regionali di Formazione Professionale;
- le esperienze aziendali all'interno dei Corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS);
- I tirocini curriculari, promossi dalle università o dalle scuole presso aziende e imprese, svolti all'interno di un percorso formale di istruzione e formazione e con valore di credito formativo per lo studente.

Possono considerarsi esperienze di lavoro parte del corso di studio anche quelle regolate dal contratto di apprendistato e effettuate durante gli studi scolastici o universitari, al fine di completare il diritto-dovere di istruzione, di ottenere una qualifica, un diploma o un titolo universitario.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione totale di quella determinata classe di età.

Occupati indipendenti (autonomi): coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione).

Occupati dipendenti a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati atipici: Comprende i dipendenti a termine, i collaboratori (con o senza progetto) e i prestatori d'opera occasionali, tutti contraddistinti dalla temporaneità del lavoro, a prescindere dalla tipologia d'orario.

Occupati a tempo parziale: Gli occupati a tempo parziale (*part time*) comprendono sia i dipendenti sia gli indipendenti; sia i lavoratori a tempo indeterminato, sia i lavoratori a termine. Mentre per i dipendenti si fa riferimento alle indicazioni contenute nel contratto di lavoro, per gli indipendenti resta valida la valutazione dell'intervistato, considerando l'orario standard per quella professione.

Ripartizioni geografiche: *Nord:* Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. *Centro:* Toscana, Umbria, Marche, Lazio. *Mezzogiorno:* Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Nota metodologica⁷

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo e sono definite da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea. Sempre da regolamento comunitario è disciplinata anche la realizzazione di moduli ad hoc, ovvero di moduli di approfondimento tematico, come quello esaminato in questo report.

La popolazione di riferimento è costituita dagli individui di 15 anni e più appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel comune selezionato. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti ed aventi dimora nello stesso comune, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (Computer assisted personal interview) e Cati (Computer assisted telephone interview). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). In generale l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento, o meno frequentemente nelle tre settimane che seguono.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione in modo permanente. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione complessivo nelle settimane.

Nel secondo trimestre 2016 all'interno della rilevazione sulle Forze di lavoro è stato inserito il modulo ad hoc "I giovani nel mercato del lavoro", con nuovi contenuti rispetto a quello del modulo rilevato nel 2009 "L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro". I principali approfondimenti hanno riguardato: il background familiare, le esperienze di lavoro nel corso degli studi; le interruzioni di successivi corsi di studio; il supporto pubblico ricevuto nel trovare un lavoro; la disponibilità a trasferirsi/muoversi per lavoro; il grado di coerenza del lavoro al livello di istruzione raggiunto. La popolazione di riferimento è costituita dai giovani con età compresa tra i 15 ed i 34 anni: si tratta di 12 milioni e 681 mila individui.

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore

⁷ Per gli aspetti generali relativi all'indagine di Forze lavoro, della quale il presente modulo costituisce una sezione di approfondimento, si consulti la nota metodologica allegata al comunicato mensile "Occupati e disoccupati" <http://www.istat.it/it/archivio/occupati+e+disoccupati>

campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96.

Nel prospetto A, per alcuni degli indicatori riferiti al modulo ad hoc del secondo trimestre 2016, sono riportate le stime puntuali e gli errori relativi ad esse associati.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DI ALCUNI INDICATORI DELL'APPROFONDIMENTO TEMATICO "I GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO". Il trimestre 2016

	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Occupati 15-34 anni (migliaia di unità)	5.148	0,007578
Disoccupati 15-34 anni (migliaia di unità)	1.401	0,022328
Tasso di occupazione 15-34 anni non più in istruzione (valore percentuale)	60,03	0,006988
Tasso di occupazione 15-34 anni non più in istruzione con al più un titolo secondario inferiore (valore percentuale)	47,41	0,017376
Tasso di occupazione 15-34 anni non più in istruzione con un titolo secondario superiore (valore percentuale)	63,03	0,010605
Tasso di occupazione 15-34 anni non più in istruzione con un titolo terziario (valore percentuale)	71,65	0,012686

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% (=0,05). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto B sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza della stima degli occupati e del tasso di occupazione.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Il trimestre 2016

	Occupati 15-34 anni (migliaia di unità)	Tasso di occupazione dei 15-34 anni non più in istruzione (%)
Stima puntuale:	5.148	60,03
Errore relativo (CV)	0,007578	0,006988
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(5.148 \times 0,007578) \times 1,96 = \mathbf{76,463}$	$(60,03 \times 0,006988) \times 1,96 = \mathbf{0,82}$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$5.148 - 76,463 = \mathbf{5072}$	$60,03 - 0,82 = \mathbf{59,21}$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$5.148 + 76,463 = \mathbf{5224}$	$60,03 + 0,82 = \mathbf{60,85}$

La diffusione dei risultati del modulo ad hoc 2016

I microdati ad uso pubblico relativi all'Indagine sui Giovani nel mercato del lavoro saranno a breve disponibili, al link <http://www.istat.it/it/archivio/96042>.

Ricercatori e studiosi potranno inoltre accedere al Laboratorio di Analisi dei Dati Elementari (ADELE) per effettuare le proprie analisi statistiche sui microdati dell'indagine e dell'approfondimento tematico del Modulo ad hoc 2016, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali.